

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 56.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

## FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

## PARTE UFFICIALE

## XX BULLETTINO DELL'ARMATA

Dopochè i ribelli penetrati in Transilvania, sotto la guida di Bem, i quali il colonnello Urban, soccorso dalle truppe di Cernowitz sotto il tenente maresciallo Malkowsky, ributtò a Watra Dorna e più lungi, ravvisarono l'impossibilità di tenersi nella Bucovina, rinforzati dai Seeli sollevatisi in parte, pregarono per Clausenburgo verso Hermannstadt, giungendo al cospetto di quella città sul fare del giorno 21 gennajo.

La mattina alle 7 era il nemico nella sua posizione a tiro di cannone, e le nostre artiglierie spedite avanti cominciarono a trarre sulla colonna d'assalto dell'avversario assai prevalente di numero. Le batterie da 6 e da 12 risposero subito al fuoco sui nostri, schierati dinanzi al trinceramento e sulle artiglierie piantate di fianco al medesimo, e vi risposero in modo che il tenente maresciallo Puchner ordinò l'assalto a bajonetta incannata.

La nostra assalitrice colonna ed uno squadrone di dragoni di Savoja, protetti dalle bocche da fuoco di quella parte, si avanzarono respingendo nella prima sua posizione il nemico. Spiegossi quindi il combattimento su tutta la linea.

La brigata sotto il tenente colonnello Losenau formava il fianco sinistro, la brigata Kaliany il destro, ed era il centro sotto l'immediato comando del tenente maresciallo Puchner.

Cogli attacchi di cavalleria e coll'iterato assalto di bajonetta fu dalle nostre valorose truppe dopo un micidiale combattimento di 7 ore costretto il nemico a ritirarsi su tutti i punti ed inseguito dalla brigata Losenau fino verso Stolzenburg.

Cinque cannoni di grosso calibro, 4 carri di munizione, armi d'ogni fatta, vetovaglie e gran numero di prigionieri sono i trofei della nostra vittoria. Pur troppo noi lamentiamo la perdita del capitano Braumüller del reggimento Bianchi e del capitano Papp dei dragoni di Savoja.

Nel dì 22 il corpo del generale Gedeon si congiunse con quello del tenente mare-

sciallo Puchner, e mossero uniti così all'assalto di Stolzenberg.

Essendo concorsi molti distaccamenti di ribelli dalle regioni superiori e meridionali alla volta di Debrecin, dove l'avanzo della dieta ungherese tenta di continuare la sua illegittima azione, uno di essi distaccamenti venne dinanzi ad Arad, la quale fortezza nel 26 gennajo, ma senza buon esito, come era già a prevedersi, fu bombardata.

Dopo la presa di Verschetz avvenuta il 26 di gennajo, il patriarca Rajaesies, il generale Teodorovich e il colonnello Mayerhofer si concentrarono in Temesvar per muovere di là gagliardissimamente contro Debrecin e la Transilvania.

Come le odi me menzogne di Pesth ripresa dagl'insorgenti, o, dietro un'altra asserzione, degli insorgenti che traggono sopra di Pesth e che son vicinissimi alla detta città; come, disse, le odierne menzogne concordino a quanto è veridicamente riferito qui sopra, sarebbe assai malagevole deciferare.

Vienna, il 2 febbrajo 1849.

*Il governatore militare e civile*  
Barone di WELDEN  
Tenente - Maresciallo

## XXI BULLETTINO DELL'ARMATA

Dietro dispaccio telegrafico del 5 febbrajo 1849 ora appena qui giunto, la fortezza di Leopoldstadt dopo un'ora di bombardamento, jeri 2, verso le 9 del mattino, si è resa a discrezione.

Il tenente maresciallo Simunich procede senza ritardo in due colonne per il grande Topolesan e per Neutra e Verchely ad occupare le città montanatiche, mentre che il generale maggiore di Götz, congiuntamente alla brigata Jablonovsky, occupata Neusohl, insegue le orde ribelli fuggenti sotto il loro capo Görgey, come anche quelle sotto il comando di Ballogh adunate in minor numero a Rosenberg.

Arriva appena il seguente rapporto del tenente maresciallo Dahlen dato da Agram, primo febbrajo 1849:

Ricevo in questo punto notizia che il generale maggiore barone di Trebersburg il 50 gennajo alle 5 del mattino assalì in

cinque colonne i sobborghi della fortezza di Essegg e li espugnò. Alle 6 del mattino le nostre vittrici falangi erano in possesso dei tre sobborghi. Dei ribelli che riparavano nella fortezza furono fatti 100 prigionieri, tra i quali molti ufficiali di cavalleria. I comandanti le colonne d'assalto erano i colonnelli Van der Null del reggimento confinario di Gradiska, Halavanya di quello di Brood, il maggiore Dragich di Pietrovaradino, il capitano Tarbuek di quel di S. Giorgio e il capitano Barissich del reggimento d'infanteria Arciduca Leopoldo.

Alle 6 del mattino la città bassa fu per un'ora bombardata dalla fortezza. Il sig. generale Trebersburg fece poi da un parlamentario intimare al comandante della fortezza la resa.

Dal corpo del generale d'artiglieria conte Nugent, come abbiamo già riferito, per opera delle brigate Palfy e Dietrich venne senza trar colpo occupata la città di Cinque Chiese.

Il generale d'artiglieria conte Nugent ha fatto inseguire di là i ribelli comandati da Nemegyei fuggenti verso di Essegg, e spedito un distaccamento sopra Mohacz per occupare quel luogo, e mettersi quindi in comunicazione coi Serbi operanti sulla riva sinistra del Danubio.

Vienna, 5 febbrajo 1849.

*Il governatore militare e civile*  
Barone di WELDEN  
Tenente - Maresciallo.

## PARTE NON UFFICIALE

Vienna.

*La Presse*, giornale che si distingue sopra tutti gli altri giornali francesi pel modo spregiudicato, onde tratta la questione italiana, pubblica or ora un nuovo articolo intitolato « *la questione italiana dopo il recesso del generale Cavaignac e del signor Bastide* »; articolo che noi comunichiamo ai nostri lettori nella traduzione che segue:

Verso la fine del nostro ultimo articolo abbiamo espresso un'opinione, la quale merita d'essere ulteriormente dilucidata.

Qualora la Francia, dicemmo, abbandonasse il principio del non-intervento, ella non solo ecciterebbe la fiamma d'una guerra generale, ma oltre ciò darebbe vita ad una guerra civile in Italia.

Lasciamo parlare i fatti, e questi ad un tempo determineranno il senso, che le grandi Potenze d'Europa attaccano alla frase: *affrancamento d'Italia*.

Se diamo un'occhiata alla corrispondenza ufficiale tra il sig. de Lamartine e il gabinetto di Berlino riguardo alla Polonia, deposta il 14 maggio dell'anno scorso negli archivj dell'assemblea nazionale, non può minimamente dubitarsi, che il re di Prussia, non più che l'Imperator d'Austria, ammetta che la libertà politica porti per necessaria conseguenza l'affrancamento territoriale.

Tostochè venne pubblicato il famoso manifesto del sig. Lamartine, il barone Arnim, allora ministro prussiano a Parigi, si recò a Berlino, per esortare il suo Monarca ad accondiscendere al desiderio della repubblica francese relativamente alla ristaurazione della polacca nazionalità nel gran ducato di Posnanìa. Il re di Prussia promise di concedere agli abitanti del granducato un'amministrazione nazionale e indipendente sotto l'espressa riserva però, che i Polacchi avessero a rimanere soggetti come per lo addietro alla corona di Prussia.

Indarno insiste il sig. di Lamartine, in una nota da lui diretta al nostro plenipotenziario in Berlino sig. di Circourt, pel ristabilimento della Polonia, dicendo: il governo anteriore a pro della ristaurazione della Polonia esternò desiderj, ma la Republica dee fare di più. La pace tra la Francia ed il gabinetto di Berlino non sarà ristabilita se non a condizione che alla smembrata e distrutta Polonia subentri una Polonia nazionale e indipendente ».

E come i patrioti polacchi, allo scopo di rompere del tutto i legami, che li tenevano stretti alla corona di Prussia, organizzavano una sollevazione, e con Mierolawski alla testa proclamavano la repubblica, il re Federico Guglielmo inviava nel granducato di Posnanìa una poderosa armata per rendere vani gli sforzi della polacca insurrezione.

Il sig. di Circourt videsi per tanto costretto a fare, con suo dispiaccio 4 maggio al sig. Lamartine la seguente confessione: « La Germania nulla farà pel ristoramento della Polonia. Se la Francia intende impiegare la forza dell'armi, la Germania non rifiuterà l'aiuto della Russia, a cui sarebbe lasciato l'incarico d'opprimere la polacca nazionalità, che andrebbe senza dubbio a perire, qualunque foss'anco per essere l'esito d'una prima spedizione oltre il Reno.

Se il re di Prussia riguardo al granducato di Posnanìa non ammette la parola *affrancamento* nel senso d'una assoluta indipendenza territoriale, chiaro apparisce, ch'egli vorrà con ogni sua forza appoggiar l'Austria nel rifiuto espresso da questa di rinunciare alla Lombardia ».

Questo dispaccio del sig. di Circourt palesa a sufficienza, come la Russia fortemente propenda a collegarsi colla Germania per impedire il ristabilimento della nazionalità polacca. Ma essa farebbe pure altrettanto per mantenere l'Austria in possesso della Lombardia, dacechè la questione italiana e la polacca hanno per base l'identico principio.

Non sì tosto Carlo Alberto passò il Ticino nell'intendimento di togliere all'Austria la Lombardia, che l'ambasciatore russo ricevette l'ordine d'abbandonare Torino; e sino d'allora cessarono le relazioni diplomatiche tra la corte di Pietroburgo ed il gabinetto di Sardegna.

In seguito alla vittoria riportata da Radetzky sulle armi piemontesi a Custoza, s'affrettava lo Czar ad impartire al Maresciallo Austriaco la gran Croce del più cospicuo fra gli ordini russi, ed approfittò di questa occasione per indirizzare al supremo comandante dell'armata Austriaca una lettera autografa, nella quale lo chiama il difensore *dei legittimi diritti* dell'Austria sul possesso della Lombardia. Un ajutante dell'Imperatore Nicolò viene spedito a Milano per concertare col Maresciallo Radetzky qual rinforzo eventuale di milizie russe avrebbesi dovuto prestare in caso di necessità alle truppe austriache.

La Russia anche attualmente non ha ristabilito colla Francia le sue relazioni ufficiali, rimaste interrotte per la caduta del governo di luglio. Il generale Le Flo fu ricevuto alla corte di Pietroburgo con carattere puramente *officioso*, non già ufficiale; e lo Czar lo ammise ad udienza, com'egli medesimo si espresse, solo ai riguardi della nazione francese, proponendosi di seguire a fronte del nostro Governo una politica di aspettazione fino a tanto che la Francia avrebbe riconosciuto, l'osservanza dei trattati del 1815 essere l'architrave dell'equilibrio europeo, e per conseguenza la pietra angolare della pace del mondo.

Il sig. di Kisseleff, plenipotenziario russo in Francia sotto il governo di luglio, quantunque restasse a Parigi, non venne presso la repubblica francese *officialmente* confermato. Da ciò può inferirsi quale attitudine assumerebbe la Russia nel caso che la Francia avesse a lasciarsi trasemare ad un intervento armato nella lotta fra Carlo Alberto e l'Austria.

Vuolsi sapere come riguardo all'*affrancamento d'Italia* fa pensi il potere centrale germanico? Leggasi il discorso tenuto a Vienna verso il finire di dicembre a. s. dal sig. di Schmerling alla presenza de' suoi elettori. « Nella mia qualità di ministro dell'Impero Germanico, diss'egli, fui sempre d'avviso, non dover l'Austria rinunciare nè meno un palmo di quel terreno, che i trattati le garantiscono, e le vittorie le conservarono ».

In quanto spetta all'Austria, non ci fu uopo ripetere ciò che sa tutto il mondo. Essa per *affrancamento d'Italia* intende lo stabilimento d'un'amministrazione nazionale e indipendente nel regno Lombardo-Veneto, presso poco a foggia di quella che l'Imperatore Alessandro aveva intenzione d'introdurre nell'ex-granducato di Varsavia, allorchando nella sua lettera al presidente del Senato conte Ostrowski egli scriveva: « Nell'assumere il titolo di re di Polonia, era mia volontà di corrispondere al desiderio della nazione. Il re-

gno di Polonia sarà unito all'Impero coi legami della sua propria costituzione. Se il grande interesse della pace generale non ha permesso di riunire tutti i Polacchi sotto un solo scettro, io non pertanto mi sono dato tutta la cura onde mitigare la durezza di questa separazione, ed assicurare ad essi dappertutto il pacifico sviluppo della loro nazionalità ».

Nel momento che il congresso di Brusselle va a riunirsi, l'addurre questa lettera dell'Imperatore di Russia ci parve di qualche interesse, provando la medesima, come nell'anno 1815, allorchando il regno di Polonia con soddisfazione degli stessi Polacchi era ristabilito, la ricostituzione della nazionalità non implicava punto l'affrancamento del territorio. L'Austria sembra dar molto peso a questa circostanza, per annettere alla parola *affrancamento* il senso che abbiamo indicato.

Dopo aver mostrato come la Prussia, la Russia ed il potere centrale germanico vadano d'accordo colla maniera d'intenderla dell'Austria, vediamo come il Re Carlo Alberto cerchi d'applicare il principio dell'*affrancamento* alla condizione attuale d'Italia. Agli occhi di S. M. Sarda l'*affrancamento* della Lombardia dee importare l'incorporazione dell'alta Italia al regno di Sardegna. Il titolo che la corte di Torino invoca per reclamare il possesso dell'alta Italia sta nella nota, in seguito alla quale dopo l'insurrezione di Milano le provincie del regno Lombardo-Veneto, come pure i ducati di Parma, Piacenza, Lucca e Modena hanno aderito alla loro fusione politica col regno Sardo.

A tale argomento il gabinetto di Vienna ne oppone tre di non minore rilievo:

1. I trattati di Vienna riconosciuti *de facto* dal manifesto di Lamartine, e che le altre grandi Potenze d'Europa, compresavi l'Inghilterra, riconoscono *de facto et de jure*, siccome base fondamentale dell'odierno diritto delle genti.

2. Il diritto di conquista, che le Potenze mediatrici, la Francia e l'Inghilterra, non cessano di far valere, l'una nell'Algeria, l'altra alle Indie Orientali.

3. L'armistizio di Milano in data 9 agosto 1848.

Lasciamo da parte i due primi argomenti per fermarci alcuni istanti a considerare la natura e la portata dell'armistizio di Milano, in virtù del quale l'armata piemontese abbandonò alle truppe imperiali tutte le posizioni da essa occupate sopra la riva sinistra del Ticino. Per tal modo fu ristabilito lo *statu quo ante bellum*, onde per legittima conseguenza va distrutto l'effetto del voto relativo all'incorporazione dell'alta Italia al regno di Sardegna. Il ministero Sardo se ne accorse egli stesso così bene, che appena seppe condizioni dell'armistizio, si diè premura di protestare contro gli effetti politici del detto armistizio, non attribuendogli più che un'efficacia d'importanza militare.

Ma gli era omai troppo tardi, poichè

L'armistizio era già ratificato da Carlo Alberto, il quale, mentre il generale Salasco suo plenipotenziario trattava con Radetzky, si era fermato in Alessandria distante alcune leghe da Milano, ed avea impartito al trattato d'armistizio la sua reale sanzione prima che i ministri a Torino ne conoscessero il contenuto.

Le consuetudini diplomatiche ed i principj del diritto delle genti non ammettono nè proteste, nè clausole restrittive, qualora un pubblico trattato abbia una volta ricevuto la voluto ratifica. Se il generale Salasco abbia trapassato i suoi poteri, o il Re Carlo Alberto i limiti delle sue attribuzioni, è questione di pubblico diritto interno, nella quale nessuna Potenza estera può immischiarsi senza violare la sovrana indipendenza di S. M. Sarda.

Chechè ne sia, la protesta del gabinetto Sardo, a fronte del *fait accompli* dell'evacuazione del regno Lombardo-Veneto da parte delle truppe piemontesi, rimane come non avvenuta. La pratica del diritto internazionale non riconosce in alcuna Potenza il diritto di sovranità sopra un paese, eh' ella non sia in istato di difendere.

Non e' illudiamo sullo scopo a cui mirano le nostre osservazioni. Come vennero a nostra notizia le condizioni dell'armistizio di Milano, noi dicevamo nella *Presse* del 17 agosto: Siamo intimamente persuasi, che il nuovo armistizio del 9 agosto modifichi essenzialmente le condizioni della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra. Nella diplomazia specialmente i *faits accomplis* hanno un'importanza affatto lor propria. Riprendendo l'Austria in virtù dell'armistizio il possesso dell'antico regno Lombardo-Veneto, ottenne in via indiretta dal Re Carlo Alberto la ricognizione del principio « *il possesso suppletisce al titolo* ».

Allorquando scrivevamo in que' termini, noi non sapevamo ancora che il ministero Sardo intendesse di protestare contro l'estensione dell'armistizio; nè meno eravamo a portata di conoscere i corollari, che la corte austriaca oggi deduce ella stessa da quello. Le osservazioni perciò da noi fatte sulle giuridiche conseguenze dell'armistizio di Milano non iscurirono se non che dalla nostra propria convinzione, serbandoci immuni da qualsiasi spirito di partito, per tenerci unicamente entro la sfera del diritto. In quello che noi volevamo spargere qualche luce sopra la questione tanto importante e tanto oscura degli affari d'Italia, siamo giunti a riconoscere, come per trovare l'uscita dal labirinto, entro il quale su tale oggetto andò smarrita la stampa periodica, non vi fosse altro mezzo, che di cercare il filo d'Arianna nei principj del diritto pratico delle genti.

Un pacifico scioglimento della questione italiana è solo possibile qualora il congresso diplomatico a Brusselle si guardi bene dal vagare nel campo astratto della metafisica, e limiti la sfera della sua azio-

ne al giuridico esame dei fatti concreti e positivi.

(Dall'Appendice serale della Gazzetta di Vienna del 30 gennajo).

Dicesi a Vienna che in luogo delle I. R. Guardie Nobili finora esistite verrà istituita una generale Guardia del Corpo austriaca. Parlasti egualmente che presto verrà istituita una Università a Lubiana, e che l'armata d'Italia verrà aumentata di 80,000 uomini.

I cittadini delle RR. città libere di Modern, Püring e s. Giorgio in Ugheria hanno inviato a Olmütz una Deputazione per presentare il loro omaggio a S. M. l'Imperatore.

Con Sovrana Risoluzione del 26 gennajo p. d. venne autorizzato il ministero a prendere una disposizione in seguito alla quale sarà libero ad ognuno, che abbia sorpassato l'età d'anni 18, di passare da una confessione religiosa cristiana ad una altra.

Leggesi nel *Lloyd Austriaco*:

Abbiamo, tempo fa, pubblicato un decreto del Ministero dell'Interno, giusta il quale le congregazioni provinciali del Regno Lombardo-Veneto avrebbero dovuto mandare ciascuna un individuo di loro libera scelta e di loro perfettissima confidenza a Vienna, per ivi col loro consiglio soccorrere al Ministero nell'effettuamento di que' principj eh' esso annunciava nel programma 27 novembre.

Ora ci è fatto noto che, ad eccezione delle Congregazioni provinciali di Brescia e Rovigo, tutte l'altre hanno ricusato di procedere all'elezione di deputati. E cosa mirabile si è che tutte diedero lo stesso motivo del loro rifiuto, dichiarando, di non aver mandato, tanto per discutere sugli oggetti da trattarsi, quanto anche per conferire ad altre persone le facoltà loro spettanti.

Siffatto rifiuto delle Congregazioni provinciali ci ha conturbati, ma non ci recò meraviglia. La disposizione degli animi che tuttora domina nel Regno Lombardo-Veneto non è per noi un segreto. Sappiamo che vengono ivi con arte alimentate ancora le stesse vane speranze come nel marzo dello scorso anno; che le esperienze ivi fatte in questo periodo di tempo non furono gravi abbastanza da reprimere la leggerezza e la malevolenza di una parte degli abitanti di quelle provincie; che la clemenza, la quale dovea riconciliare, non ha riconciliato, e che l'emigrazione lombarda che piantò sua stanza in Piemonte esercita un'influenza perversa sulla sua patria e per mezzo di circolari indusse le Congregazioni provinciali al summenzionato rifiuto, allo scopo da esse stesse manifestato di inceppare lo sviluppo dei rapporti politici, e di impedire la spontanea adesione e sommissione all'attuale governo degli abitanti del Regno Lombardo-

Veneto. Due erano le mire del Ministero nell'ordinare quelle elezioni, di far, cioè, che i rappresentanti di quelle provincie avessero parte alla riforma delle leggi che le concernevano, e da un altro canto, mediante misure opportune e liberali, rimediare ai mali esistenti e far godere al paese ed a' suoi abitanti i benefiej della pace.

La prima mira venne frustrata dal rifiuto delle Congregazioni provinciali; ora è dovere del Ministero di non lasciarsi trattenere da alcun ostacolo di mandare ad effetto la seconda, servendosi per le relative leggi da emanarsi del consiglio di tali uomini che abbiano un' esatta cognizione dei rapporti di quel Regno.

#### REGNO DEL PIEMONTE

La questione Savojarca si va sempre più compiendo. Una lettera, scritta da Chambéry ed inserita nel *Risorgimento*, ci mostra lo stato d'inquietudine di quel paese, e la sua nuova posizione in faccia alla politica ministeriale. Le inquietudini provengono da una circolare mandata dal ministero ai sindaci della Savoja, invitandoli a presentare prima dello spirare del mese una tabella esatta, indicante l'estensione del terreno di ogni comune, la qualità della cultura e dei prodotti, non tralasciando i più minuti ragguagli. Questa statistica dello stato produttivo della Savoja non è richiesta, al dire della circolare, per uno scopo puramente fiscale, ma per soddisfare a' desiderj di una Potenza vicina, che è la Francia, e per stabilire con essa un trattato di commercio. Ad onta di questa assicurazione, la Savoja è altamente allarmata e teme di nuove imposte. Si parla sempre più di *Costituente Savojarca*. Il corrispondente del *Risorgimento* dice chiaro: *se il Piemonte vuol fare da sè, noi pure sapremo fare da noi*.

#### PRUSSIA

Berlino 29 gennajo

*Corrispondenza particolare del Giornale di Francoforte.*

Io sono in caso di assicurarvi nel modo più positivo, che il re non meno che il suo governo, riguarda l'avvenire della Germania come indissolubilmente legato all'unione più stretta dell'Austria col resto della Germania. S. M. riconosce che questo avvenire non potrebbe essere fondato stabilmente, se per una dottrina perversa, si giungesse a fare della Germania la più debole delle Potenze europee.

Questa dottrina servirebbe, a dir vero, ad aumentare la forza esterna della Prussia, ma nulla aggiungerebbe alla sua forza morale, atteso che tutti i piccoli Stati che si aggrupperebbero intorno alla novella Prussia, contengono elementi meno arrendevoli della dottrina che vuole unirli a quella Potenza.

Quanto alla nuova Germania, si comprende molto bene che i differenti Stati Tedeschi riuniti con una frontiera interamente aperta, e con una popolazione la cui cifra è minore delle popolazioni di Fran-

cia e di Russia, sarebbero esposti a tutti i pericoli che sorgerebbero dall'Occidente e dall'Oriente d'Europa, senza che questi potessero venir combattuti dall'entusiasmo forzato dei Neo-Germani e da quelle sapienti politiche, che, per evitare una crisi parlamentaria, vogliono provocare una catastrofe nazionale.

Così ognuno può persuadersi che la rivoluzione di marzo non avrà per risultato la divisione della Germania, e che il convincimento più intimo del re e del suo governo si manifesta nelle parole colle quali la nota Prussiana chiede, come condizione *sine qua non*, il mantenimento della confederazione che sussiste in tutta la sua forza, e che, col mezzo d'uno Stato federale da stabilirsi nei limiti di quest'ultima, non deve essere indebolita, ma consolidata ancor più fortemente.

### INGHILTERRA

Londra 27 gennaio

Il *Morning-Chronicle* fa le seguenti riflessioni sulla nota che il governo spagnolo ha recentemente diretto a varie Potenze cattoliche onde impegnarle nel cooperare ad una dimostrazione armata in favore di Papa Pio IX.

Si poteva credere che in queste trattative niente esser vi dovesse da adombrare nessuna Potenza. Noi però abbiamo potuto accorgerci che il re Carlo Alberto non è di questa opinione, stantechè vi ha protestato. Ora si sa, che senza motivo, e senza preavviso, questo principe violò più di un trattato solennemente conchiuso, invadendo il territorio d'un alleato e attirando sulle proprie armi quella stessa umiliazione che denigrò il suo carattere e l'onore suo. Pure non è che ora si tratti di qualche spedizione contro uno Stato vicino per aver campo di appellarsi a quel pubblico diritto, ch'egli stesso ha violato in modo così flagrante. Carlo Alberto protesta contro l'intervento che gli si è annunciato formalmente e lealmente. Ciò non è tutto. Per completare e porre il fastigio alla contraddizione fra la condotta da lui tenuta quando entrò come conquistatore a Milano, e la condotta che ora tiene protestando contro la spedizione d'una flottiglia spagnuola con truppe a bordo per Civitavecchia, basta citare il seguente passo delle sue credenze politiche esposte nei suoi proclami:

*Popoli della Lombardia e della Venezia, diceva egli in un proclama dato a Torino il 25 marzo dell'anno scorso, le nostre armi stavano concentrate ai vostri confini quando voi pensavate di liberare la vostra capitale, e queste armi stesse vengono ora ad offrirvi quell'ajuto e quell'assistenza che il fratello attende dal fratello e l'amico dall'amico. Fidando in Dio che visibilmente è con noi, siamo pronti a secondare i giusti voti che voi esternate, coll'ajuto di quel Dio che diede Pio IX all'Italia, di quel Dio che ne' suoi ammirabili decreti pose l'Italia in istato di acquistare la libertà coi soli*

*suoi sforzi.* Scribra, soggiunge il *Morning-Chronicle*, che Carlo Alberto, colla doppiezza che lo qualifica, non iscorga più dal medesimo punto di veduta papa Pio IX che Dio diede all'Italia per sedere sulla cattedra di s. Pietro e Papa Pio IX forzato dai democratici di Roma a cercare asilo in uno Stato vicino.

Esaminando ora la questione dell'intervento nello Stato della Chiesa, noi ci atteniamo all'opinione già esternata, che le Potenze signatarie del trattato di Vienna devono essere, come in tutte le grandi questioni europee, consultate primieramente anche in questa.

Giudicando dietro le riflessioni che il *Morning-Chronicle* fa ancora su tale argomento, sembrerebbe che questo giornale non potesse comprendere perchè le Potenze non cattoliche e tutti in generale i signatari del trattato di Vienna abbiano ad escludersi dal concorrere allo ristabilimento del Papa ne' suoi legittimi diritti. Egli sostiene all'opposto essere necessario ed indispensabile che le stesse grandi Potenze le quali nel 1814 e 1815 stabilirono la base e decretarono la condizione di un nuovo stato di cose in Europa, abbiano adesso a cooperare alla reintegrazione del Pontefice ed all'accomodamento degli affari italiani. Questo periodico afferma anche doversi declinare da ogni separato intervento, specialmente dal canto della Francia che non è mai comparsa in Italia, se non per attuare le massime di Macchiavelli e quella soprattutto: *che la Francia non ha mai avuto di mira altro scopo in Italia se non quello d'ingrandirsi a spese degli Italiani.*

Il *Morning-Chronicle* conviene ciò nulla ostante che le proposizioni, fatte dal governo spagnolo alle grandi Potenze cattoliche, sono di tal natura da non poter provocare opposizione veruna dal lato dell'Inghilterra, giacchè questa non è specialmente tenuta a prendervi parte in forza del trattato di Vienna. Nel caso ancora in cui la Spagna avesse a mettere in esecuzione il suo progetto di spedire 8000 uomini negli Stati del Papa, l'Inghilterra avrebbe torto d'impegnarsi in quegli imbarazzi. Aggiunge però il *Morning-Chronicle* esservi luogo a dubitare se le Potenze cattoliche sieno disposte a lasciare da un lato l'Inghilterra in tale questione, per distruggere a qualunque costo l'abborrita influenza che il *Foreign-office* ha esercitata di propria autorità, sugli affari d'Italia.

(G. di Francoforte)

## AVVISI



N. 1139.

### AVVISO

È aperto il concorso per le due condotte Medico Chirurgico Ostetriche da Marostica in società con Pianezze, a tutto 28 febr. 1849.

Le condotte sono divise in due circondarij ognuno dei quali è composto di numero 1900 abitanti circa, di cui numero 800 circa sono persone agiate.

Le strade sono parte in monte e parte in piano.

Lo stipendio per ognuno dei due circondarij è di L. 1000 oltre L. 45 a carico del Pio Ospitale locale.

Dovranno esser prodotti i documenti dalle norme prescritti.

Dalla Deputazione Comunale, Marostica li 31 dicembre 1848.

( MATTIAZZI  
Li Deputati ( TONIAZZO  
( CUMAN

GIO. CANEVARI Segr.

## AVVISO DI CONCORSO

Si è reso vacante il posto di Commesso Postale in Montebello (Provincia di Vicenza) cui va annessa la provvigione del 50 per cento sul prodotto delle lettere, e del 10 per cento sopra quello delle diligenze escluse le competenze per passeggeri, e ciò verso l'obbligo di prestare idonea cauzione per 600 Lire.

Coloro pertanto che intendessero di concorrere al suddetto posto dovranno far pervenire le rispettive istanze regolarmente corredate al sottoscritto, non più tardi dell'ultimo entrant' febbraio, non senza dichiararvi in quale modo soddisfarebbero eventualmente alla cauzione summentovata.

Verona il primo febbrajo 1849.

L'I. R. Dirct. delle Poste e nel Litorale incaricato della Dirct. delle Poste Venete

ZANONI.

N. 6476-1848.

### AVVISO

Viene aperto il concorso al posto di Avvocato resosi vacante presso l'Imp. R. Pretura di Cavarzere, e dovranno i concorrenti entro quattro settimane insinuare il loro aspirò a questo Tribunale dichiarandovi il grado di parentela od affinità, in cui per avventura si trovassero con quegli Impiegati, e corredando la supplica de' prescritti ricapiti osservate le vigenti prescrizioni sul bollo.

Dall'Imp. R. Tribunale Provinciale  
Rovigo 50 novembre 1848.

N. 262.

### EDITTO

Si deduce a pubblica notizia, che per prodigalità al sig. Federico Sandri fu Francesco Gaetano possidente di qui, e tutelato dal sig. Carlo Antonio Sandri, viene prorogata la tutela a tempo indeterminato.

Locchè s' inserisca per tre volte consecutive in questo foglio Urbano.

Dall' I. R. Tribunale Provinciale, Verona 5 febbrajo 1849.

Il Presidente

ALBER

MONTAGNA, Cons.

LONGO, Cons.

### AVVISO

La società di commercio per la dettagliata vendita di manufatture di lana, seta, filo e cotone, istituita colla scrittura a Rogito Siliprandi 28 dicembre 1847 n. 858 sotto la ragione *Ancena Gentilli e Comp.* che durar doveva cinque anni, venne ora disciolta.

La Ditta nel rendere al commercio i più sinceri ringraziamenti per le deferenze di cui l'ha onorata nei pochi mesi di suo traffico, lo diffida a cessare da questo giorno da ogni ulteriore fido per lei.

Mantova, li 29 novembre 1848.